Anno VIII S. PAOLO, (Brasile) 1 Settembre 1912 Num. 367

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

A cominciare dal prossimo numero

La Battaglia cambierá nome e si chiamerá

La Barricata

AI COMPAGNI

ed agli abbonati

Assumendo la redazione e l'amministrazione di questo giornale nel Gennaio p. p. quando cioè, Oreste Ristori, dichiarando di non credere più nella redenzione del popolo e l'ideale considerando come concezione permessa a pochi, lasciava la «Battaglia», era nell'animo nostro il desiderio legittimo di continuare l'opera di propaganda, per mezzo del periodico, del quale eravamo da lungo tempo collaboratori assidui, riportandola nei limiti a cui si deve informare un giornale che rappresentando le idee di un partito ed ai professanti di quelle facendo appello per ottenere i mezzi indispensabili, cessasse di essere la proprietà esclusiva di un idividuo.

Ed in questo nostro desiderio, alcuni mesi di esperienza, ci hanno maggiormente incoraggiati, non solo a persistere, in esso, ma a volerlo subito attuato.

Tanto più che intorno alla «Battaglia» si sono accumulati sospetti e dicerie ed in molti è la certezza che essa sia fonte di lauti guadagni. Può darsi che in passato il giornale abbia avuto, dal punto di vista amministrativo, felici momenti; ma, per il periodo che ci riguarda, a noi non sono toccate che le conseguenze angustiose di una felicità a cui fummo estranei.

Anzi possiamo dire e provare — con l'amor proprio soddisfatto — che se il giornale fino ad oggi ha vivacchiato alla meno peggio è che il compenso all'opera nostra personale ha sulle sue diminuite entrate, pesato nel modo più ristretto.

Ma non ci sentiamo di dover continuare ad ingoiare i sospetti, le diffidenze e le dicerie di chi non sa, e calunnia in buona fede, e di quelli che sanno, ma che vorrebbero il giornale morto perchè alla corruzione loro fa paura.

Perció abbiamo convocata una riunione di compagni non solo per esporre loro, con l'operato nostro fino ad oggi, anche le attuali condizioni del giornale, ma pure per impedire che l'equivoco continui.

Ma anzitutto per liberarci della responsabilità amministrativa del giornale e l'amministrazione di esso affidare ad un gruppo di compagni.

In fondo quello che noi vogliamo é togliere al periodico il carattere di speculazione privata, tagliando corto con uno stato di cose che a noi non piace, e che non consideriamo di stretta coerenza.

Daremo nel prossimo numero il resoconto di quanto nella riunione verrà deliberato; qui partecipiamo ai nostri amici di fuori i *desideratum* che noi avremo esposti — poichè il giornale va in macchina mentre ci riuniamo — ai nostri compagni di S. Paolo.

1.o — Nuovo titolo al giornale;

2.o — Il «termo de responsabilidade» che giuridicamente ha valore di titolo di proprietà, firmato da un compagno scelto dal gruppo che si assumerà l'amministrazione del giornale;

3.o — Organizzazione di un gruppo amministrativo, indipendente dalla redazione.

4.o — Pubblicazione, nella prima settimana d'ogni mese, di tutte le entrate e di tutte le spese.

Siamo convinti che adottate tali misure sospetti e dubbi non avranno più ragione di essere e gl'imbroglioni ed i chiacchieroni non avranno più pretesto per farsi valere.

A molti forse dispiacerà vedere cambiato il nome al giornale, ma ció si rende necessario perchè, cessando di essere, il giornale, patrimonio di uno o più individui, fuori d'ogni controllo, nella sua nuova vita abbia una tradizione tutta sua. Aggiungiamo poi che «il termo de responsabilidade» della "Battaglia" é a nome del Ristori che dal Gennaio, com'egli dichiarò, ha lasciato il giornale, e noi non vogliamo che pesino responsabilità di sorta su chi alla pubblicazione del periodico è in tutto estraneo, così come non vogliamo assumerci quella di cose che a noi non riguardano.

Su tutto il resto crediamo che nessuno abbia a chiedere spiegazioni e sollevare eccezioni, poichè siam convinti che il desiderio nostro — di vivere in piena luce — sia diviso dalla collettività dei compagni.

Diremo di più che siamo sempre pronti a cedere il posto nostro a quei compagni, con i quali il gruppo amministrativo intendesse sostituirci, poichè non ci teniamo affatto a volere imporre la nostra direttiva al periodico.

L'unica cosa che desideriamo é che ci si lasci l'indipendenza necessaria, per respingere qualunque imposizione di collaborazione o di altro proveniente da individui per cui l'anarchismo è un atteggiamento qualunque e dietro il quale nascondono la loro miseria morale.

Abbiamo parlato chiaro e speriamo che non ci si obbligherà a tornare sopra tale argomento.

Con gl'individui con i quali per una ragione o per l'altra non possiamo trovarci di accordo è stata sempre nostra abitudine troncare ogni relazione, lasciando i pettegolezzi a chi ne ha voglia.

Teniamo ben poco ad essere *i giornalisti* dell'anarchismo, ma teniamo peró molto a che la propaganda anarchica proceda onestamente e sinceramente.

GIGI DAMIANI
ALESSANDRO CERCHIAI

Il signor Raul Silva, Gran Segretario del Grand' Oriente di S. Paolo é andato a far visita al deputato di Montegiorgio, quasi ex-prete, D. Romolo Murri.

Questo grande avvenimento é noto a tutti. Quello però che molti ignorano è un episodio curioso, accaduto a Romolo Murri, durante tale importante visita.

Ad un certo punto della conversazione il signor Raul Silva, Gran Segretario e gran mago, nonchè kabalista *e chiromante, ha detto gentilmente all'ex-reverendo Murri:*

— Passe cinco mil reis... E avutoli: grazie, mi dia la sua sinistra, voglio leggerle il futuro...

E dopo esaminata la grassottella mano:

— Affari magri... affari magri...

INTOLLERANZE

Il *Fanfulla* giornale clerico-conservatore, è in via di bisticciarsi quasi seriamente con la sua amante del cuore, quella con cui troppo spesso, in questi ultimi tempi... di rammollimento libico-cerebrale, ha fatti i corni alla di lui legittima consorte, la signora Massoneria, cioé con la *demimondaine* «Unione Cattolica Italiana» la quale ragazza allegra s'é permessa, senza l'autorizzazione del suo mantenuto, «un invito alla colonia italiana» contro quel quasi prete spretato che ha preso moglie e fa dei discorsi che saranno patriottici quanto volete, anche per ipotesi anticlericali, ma che hanno un merito tutto speciale... quello di essere preziosi per gli spiegatori di sciarade.

Ah! come é buffo il «Fanfulla» quando, rappresentando la parte di marito ingannato, vuol fare l'Otello liberale!

Evvia non li conosceva i vizî della sua... amante ?!. Non lo sapeva che i clericali sono fatti così?

E che c'entra il bestemmiare che la colonia italiana **non é** «disposta a sopportare gesti di prepotenza clericale...» se, quella tale colonia, fino ad oggi con tutta la sua boria nazionalista, non ha fatto altro — viva Tripoli e il «Fanfulla...» *tambem!* — che sottostare alla prepotenza clericale?

Lasci correre il «Fanfulla» che confessa di avere fatto accogliere *obbedendo a concetti superiori di tolleranza e di solidarietá nazionale... con deferenza e cortesia, i sacerdoti che vennero a far pubbliche conferenze,...* lasci correre, tanto é tempo perso... poiché il suo atteggiamento liberale dell'ultim'ora, scommettiamo che non lo prendono a serio neppure i preti della «Squilla» meno gesuiti di quelli che fanno un giornale presso il *frontão*, nella rua Boa Vista.

Il trionfatore

Il pretonsolo scomunicato Romolo Murri è venuto a far palanche, in cambio di sgangherati sproloqui, anche in questa immensa e paradisiaca terra di *Santa Cruz*. Il *Fanfulla*, o per meglio dire i suoi redattori non stan piú nella propria pellaccia dalla letizia. Anche se son celibi sono arcibeati di vedere dei preti ammogliati... con una donna ricca.

Le palanche (giú il cappello!) son sempre palanche; lo vogliono o no gli anarchici. E poi a ricevere Prete Chiacchiera c'era un po' di tutto: Dante Alighieri analfabeta, un socialista imputridito, falsificatori di vini e strozzini, Alieto Tienghi sociocratico operaio di Barra Funda, e tanti altri cui la corda del milionario pezzente Maggi meriterebbe di far nodo scorsoio al loro collo. E tutto ció per l'onore d'Italia. Il console Baroli non c'era, perché l' Unione Cattolica italiana del Braz non glielo ha permesso. E poi il console é cattolico sincero, va coi preti senza scomunica né moglie e non con quelli altri. Non ha torto, ed il *Fanfulla* non ha ragione di rimproverarlo. Perchè il *Fanfulla* ha fatto, come sempre, il pagliaccio, Lo doveva fare anche il console. E s'intende.

Chi dice *Fanfulla*, dice colonia italiana; e quando fa il pagliaccio il *Fanfulla*, tutta la colonia italiana dev'essere una grande pagliacciata.

Il fratacchione ha ragione: Evviva l'Italia, la Tripolitania, il Banco di Roma, e tutti i preti in grazia del papa... ma anche quelli scomunicati per... tiramento di coda.

Cristo è un mito che la Chiesa, sapiente maestra di *praticità*, ha in tutte le epoche trasformato in un simbolo commerciale. Il papa lo vuole in un modo e Murri lo vuole in un altro. Tutta la questione sta qui. Non l'avete ancor capito? Ebbene domandate al prete scomunicato nonché ammogliato Murri s'egli malgrado tutto non rimane un buon cagnaccio cristiano. Egli vi dirà che il cristiano é lui, e l'eretico è il papa.

Tutta la sua pretesa ribellione non era, non é stata e non sarà che una mera questione di metodo truffaiolo. Murri é per la religione e per la chiesa; quello che gli ha portato la scomunica sulla chierica é stato semplicemente il suo modo di fare. Egli voleva che il prete si occupasse soltanto della Chiesa, e non un clericale, ma per dimostrare la bontá del suo metodo si buttó a corpo perduto... nella politica. E non l'hanno bastonato. Infatti, cosa si rimprovera alla Chiesa? D'infischiarsi dei precetti di Cristo, per fare la sua politica, per dominare sulla terra, e di contrastare il potere allo stato. Ebbene don Murri per dimostrare quando odio nutrisse nel suo cuore pei preti politicanti s'é fatto eleggere — con l'aiuto dei socialisti — deputato e s'é messo a fare il politicante. Non gli ha detto male (i preti, scomunicati o no, sanno sempre mandare a buon porto i propri affari); é diventato capo partito, deputato, grand'uomo, e quel che piú importante marito d'una norvegese milionaria. L'intreccio della commedia é facile a comprendersi: la *cassa del papa* non gli dava tanto da appagare le sue ambizione; la *scomunica* gli ha dato la popolaritá, la fama da scienziato mentre non è che un volgare infibratore di luoghi comuni, la medaglietta da deputado, la moglie ed i milioni. La Chiesa tutto ció gli negava, ed egli da prete praticissimo ha optato per la scomunica.

Non è un coglione é vero?

E ora che lo conoscete andate ad applaudire il triofatore, o anime bennate.

Io fischio.

ACRATIBIS

Da uno sciopero all'altro

Stando ai giornali che la «Guinle» sussidia e che prendono l'imbeccatura nella polizia, lo sciopero nel porto di Santos é terminato, o presso a poco, poiché, anche ammesso che gli scioperanti non siano tornati al lavoro, *i liberi lavoratori* fatti venire dalla Capitale Federale hanno surrogato quelli...

E tutto procede in pieno ordine!

Ma la veritá é tutt'altra ed i giornali che si pubblicano in Santos, tutti, escluso un solo, anche se brasiliani e giabobini non la nascondono né a sé e né al paese.

Dalla Capitale Federale lavoratori non ne sono venuti proprio, ma un duecento teppisti raccolti dalla polizia pei lupanari e per le taverne.

E il lavoro che tutta questa schiuma dei bassi fondi sociali compie é il solito per cui passa la vita in prigione. Risse e furti.

E la presenza di quegli ottimi individui nel porto di Santos se costerá cara alla «Compagnia» ed al governo... costerá anche cara a coloro che hanno mercanzie nella dogana.

Anzi qualche cosa giá deve avere preso il volo.

Sentite cosa si legge in un rapporto diretto ai suoi superiori da un impiegato doganale:

« Feci la ronda lungo il littorale pel primo quarto della notte: e verificai che quasi tutti i cortili della Compagnia Docas, ove si erano pieni di lavoratori che dormivano e fumavano senza la minima cautela per gli interessi delle finanze nazionali, notando che nel tratto di moli compreso tra il magazzino dei bagagli ed il canale del mercato, si rende non solo difficile la fiscalizzazione delle navi come persino il passaggio nelle adiacenze del magazzino 15 ove si trova ancorato il piroscafo «Mantiqueira» al cui bordo sono alloggiati gran parte dei lavoratori.

Dopo le 6 pomeridiane questi individui ubbriachi, promuovono disordini sui moli, dirigono insulti alle persone che passano e perfino esplodono colpi di arma da fuoco da bordo non permettendo l'approssimarsi di alcuna persona.

La guardia di servizio in quel posto si vede impossibilitata a compiere il suo dovere correndo il rischio della propria vita ».

E bene osservarlo: tutta questa eletta schiera, di... *liberi lavoratori*, é di marca genuinamente nazionale, patriotticamente avversaria mortale degli «agitatori stranieri».

* * *

Stando ai giornali *da t*[illegible] che in Iuiz de Fora lo sciopero s'é consanto. A noi consta peró che sono tornati al lavoro soltanto gli operai che hanno ottenuto quanto desideravano, conservandosi fuori delle officine quelli i cui padroni fanno i recalcitranti.

In lode della stampa brasiliana di Iuiz de Fora, diremo che unanimi i giornali -di quella cittá- hanno stigmatizzato il procedimento feroce, brutale, proprio da banditi, della polizia.

Anzi si deve alla protesta dei giornali che han saputo mantener viva l'indignazione popolare se il governo *mineiro* ha preso delle *energiche* misure contro gli assassini.

Il tenente omicida ed alcuni soldati sono agli arresti e...*o inquerito procede*... Peró noi non ci facciamo illusioni e dovrebbero non scaldarne le vittime della ribalderia poliziesca.

Il tenente assassino più tardi verrá assolto... e promosso.

Le infamie della polizia

Gli arrestati di Santos sono stati clandestinamente imbarcati sul piroscafo « Orita » per l'Europa.

Siamo informati che nuove espulsioni si preparono seguendo il sistema dell' imbarco clandestino, prescindendo d'ogni sentenza di giudici.

Il Brasile s'incammina cinicamente sulla strada della piú feroce reazione.

Ai lavoratori il prepararsi per la piú audace resistenza.

"La Barricata,,

sará il riparo della coorte che muove guerra agl'idoli, ai pregiudizi, ai privilegi.

L'idolo trae la sua vita dall'ignoranza delle masse e l'alimenta nella loro schiavitù.

L'idolo — sia esso di natura umana o simbolica — é sempre un malfattore sociale, a cui le masse operose sacrificano principii, avvenire, vita.

In tutti i tempi l'idolatria ha condotto le masse, i popoli, le nazioni alla rinuncia, alla vergogna, all'abiezione.

Inalzate un tribuno al disopra d'un popolo ed aprirete le porte al cesarismo, e la libertá della nazione diventerá la ciana dei pretoriani sanguinari di Cesare.

Inalzate un uomo — qualunque sia il suo merito — al fastigio della profezia e la vostra dignitá umana si affogherá nel fango dei suoi piedi.

La libertá non é femmina da profeti: i popoli la conquistano a prezzi di sacrifici e di sangue e la conservano calpestando, uccidendo gl'idoli.

Un popolo che vuole la libertá e la giustizia sociale deve uccidere tutti gl'idoli. **LA BARRICATA** sorge per dar morte agli idoli.

In essa l'operaio vi troverá la sua luce ed il suo posto di conquista.

Non glorificherá l'uomo, ma la rivolta dell'uomo e degli uomini alla legge che nega l'umanitá dell'essere, per asservire tutto al privilegio. Non sará l'esaltatrice d'un partito, ma tuonerà la rivolta contro tutto ció che é convenzionalismo e conservatorismo; non avrá un fine limitato ma infinito: in su, sempre in su, più su ancora: le conquiste del progresso non avranno mai termine finché vivrá la specie umana.

La Barricata sarà sempre per la guerra delle moltitudini lavoratrici, contro le caste che il frutto del lavoro altrui si godono e immani inutili fatiche impongono ai loro schiavi.

Lo scopo nostro? Armare la mano dell'uomo laborioso e inutile contro il simbolismo statale e religioso, che avvassalla le moltitudini lavoratrici al pregiudizio e al privilegio, imponendole l'obbedienza e la rinuncia.

Sempre saremo per la libertá contro la legge dei ladri e dei prepotenti.

Non abbiamo bandiera, ma un ideale: l'anarchia; non abbiamo legge ma non siamo degli *amorali*; non abbiamo religione, ma un sentimento infinito di rispetto per la libertá nostra e dei nostri simili.

Chi ci vuol conoscere vada laddove tuona la rivolta e ci troverá.

Non vogliamo plauso, vogliamo soltanto essere compresi e discussi. A nessuno imponiamo credenze: l'uomo deve vedere coi propri occhi per sapere; e tutti quelli che vedranno comprenderanno, e verranno con noi, coi ribelli, per ischiacciare l'infamia, per conquistare la libertá della vita.

Ma si... mandateci via!...

I giornali piú autorevoli di questa grande nazione — *a maior do mundo!* — i grossi giornali che si gabbano indipendenti mentre invece dipendono, peggio che mantenute, dalla mercede fissa e dai regali straordinarî — in caso di speciali servizî — delle grandi compagnie industriali, dell'alto bagarinaggio, delle consorterie politiche e delle congregazioni religiose, quando poi non sono altro che gli umili — vili e servili — portavoce di sua maestá il governo... unanimi, da una quindicina di giorni, clamano ai sette cieli domandando nientemeno che l'espulsione di tutti gli agitatori stranieri e suggeriscono l'urgenza di una legge, identica a quella che l'Argentina... dovrá presto ringoiarsi, legge con la quale sia reso possibile ad ogni mattoide e criminale agente di polizia prendere un cittadino per il collo e, dopo averlo derubato, spingerlo su di un piroscafo in partenza, facendogli peró lasciar qui la moglie e le figlie perché i mandrilleschi padri di questa patria possano, in *corpore vili*, sfogare tutta la loro gioia di antropoidi inferiori.

Seriamente: noi non abbiamo volontá da stancare, ne' tempo da perdere in discussioni e polemiche con quei signori *guarany* in giacchetta che, avendo appreso dai preti, tra tante altre cose, anche i soliti quattro luoghi comuni della piú ampollosa, peradossale, ridicola rettorica patriottarda che fa d'ogni scalzacane un eroico ed illustre cittadino, e d'ogni troia imbellettata *a mais virtuosa* matrona, e d'ogni imbecille ciarlatano *a maior inteligencia do mundo...* vogliono pavoneggiarsi a tutti i costi da licurghi e, puzzolenti di alcool, si atteggiano a sociologhi di profondo studio, mentre non sono che dei miseri *botucudos* e degli sghimbesciati *mestiços*, pieni di boria e di vizî, le reni flessibili e la coscienza venduta in piazza a piú buon prezzo che le banane.

Vogliono che ce ne andiamo... e, dopo tutto, hanno ragione.

Questa non é terra che per le canaglie. Qui l'unico straniero che si desidera: é il paltoniere e l'unico che si cerca e con mille spuderate menzogne si attira — poiché la civiltá impose il disarmo delle navi negriere — é lo schiavo... a condizioni peró che il paltoniere faccia a mezzo con l'eccellentissima signora autoritá e lo schiavo dimentichi per sempre di essere uomo.

Caso contrario: *barra fora!*

Uomini con un poco di dignità ed un barlume d'idee *na mais democratica republica do mundo?!*

Ma dove ce l'avete il cervello, ma quale concetto vi siete fatti dunque di questi signori che stanno *in casa loro?..*

Direte: la casa gliel'abbiamo fatta noi. E' vero: però non vuol dire...

Potreste anche aggiungere che loro avete fatte molte altre cose e molte che ignoravano loro avete apprese a fare, anche a camminare diritti e con le scarpe ai piedi.

Però ripeto non vuol dire...

L'America è degli americani... anche se è ipotecata, impegnata, venduta palmo per palmo, un pò a tutti... anche se chi la possiede di americano non porta neppure i calzetti e se ne frega di rinforzarsi con la farina di *mandioca*.

Degli americani... ma non di coloro che la fecondano con il loro sudore e la civilizzano con il loro genio.

L'America è di tutti fuori di chi, indigeno o straniero, in essa lotta e lavora.

Teoria da schiavisti, dottrina da pirati, criterio da orangotani... ma ciò importa poco: siete degl' intrusi e andatavene.

Il Brasile se ne impipa di voi, esso vuol tornare cinque secoli indietro: è nel suo diritto.

Andatevene.

***

Risponderete: ma l'oceano non si attraversa a piedi e le compagnie di navigazione senza denari non imbarcano neppure un canarino.

Come si fa?...

Siamo cinquantamila, centomila, cinquecentomila, disposti a fare il sacco ed a ritornarcene laddove, pure affamati, si continuava ad esser considerati uomini...

Siamo pronti a partire... però, dîteci, casa dobbiamo fare?

Cosa?

Nient'altro che scrivere al presidente della Repubblica, al signor Hermes, domandando un sollecito imbarco.

E' ben vero che il governo dell'Unione se le richieste dei biglietti passeranno il centinaio, non saprá dove dare col capo poiché le casse dello stato sono pressoché vuote e, biglietti a credito, dubitiamo assai che ne vengano concessi.... Il patriottismo peró dei forti capitalisti, sollecitato dalla stampa indipendente, potrá rimediare, al vuoto dell'erario pubblico, con una sottoscrizione nazionale. Bisogna peró che coloro i quali verranno incaricati di raccogliere denaro, siano tenuti d'occhio dalla polizia, la quale a sua volta dovrá essere vigilata dall'esercito federale e questo dalla marina...

***

Volete dunque che ce ne andiamo e tutti?

Non perdete tempo ad approvare una nuova legge: basta annunziare un'emigrazione gratuita per l'Europa, o per dove che sia, che, statene sicuri, avrete il bis dell'esodo degli ebrei dall'Egitto, con la differenza che noi non siamo ebrei, pur essendo voialtri la piú bella specie dei... faraoni.

Non fate dunque complimenti e non fateci stare sulle spine.

Per la prima volta possiamo trovarci d'accordo: voi nel volerci fuori e noi nel volere andar via...

E state pur sicuri che vi compenseremo del biglietto d'imbarco con usura!

Altro che *commissione di oro* per la propaganda brasiliana!

Avrete in noi i piú entusiasti apologisti del paese di Bengodi. Vedrete... vedrete!...

Peró spicciatevi.

GLI AGITATORI STRANIERI

Intellettuali e "bisognisti,,

... A molti di noi é capitato avere la polizia alle spalle e nemmeno un soldo in tasca: e questo non sarebbe stato niente, se non si avesse avuta sulla coscienza tutta una serie di atti, che governanti e magistrati ritengono reati, quando essi dovrebbero riconoscere che é reato precisamente il ritenerli tali. Si spiega allora che l'uomo, specialmente se é un intellettuale che non ha alcuna nozione di lavoro manuale, é costretto, per non morire di inedia, a ricorrere alla solidarietá dei proprii correligionari. Certo *est modus in rebus*, poiché chi di questa solidarietà abusasse farebbe supporre la poca sinceritá delle sue convinzioni e giustificherebbe tutto il male che si dicesse di lui. Ma questo caso é raro: generalmente la pratica della solidarietà non é costantemente diretta a beneficio d'una sola persona.

Occorre che anche l'intellettuale, presto o tardi, o almeno saltuariamente, si cerchi del lavoro nella lotta per l'esistenza. E non é questo per mancanza di buona volontá o per avarizia da parte dei *compagni*. Questi sono sempre poveri lavoratori, per i quali ció che guadagnano é appena sufficiente a soddisfare i loro più urgenti bisogni. L'aiuto a quei compagni, da cui la possibilitá di ottener lavoro è sempre lontana, é molto limitato — così che un ingannatore, un volgare sfruttatore, un truffatore dell'idea si smachererebbe presto egli stesso.

Potremmo, in proposito, citare qualche esempio. Noi abbiamo visto uomini che fino a ieri godevano nel nostro campo stima, rispetto e fiducia ma che, per aver abusato della solidarietá, perdettero ogni cosa, e furono obligati a ritirarsi dal movimento. Erano veri e propri avventurieri che nel nostro campo avevano creduto di trovare il mezzo di vivere, relativamenta bene e fors'anche borghesemente, alle spalle dei lavoratori. Ma per quanto fossero o si dicessero buoni scrittori ed oratori, il loro giuoco un giorno fu scoperto: essi dovettero allontanarsi ed infine non se ne seppe più nulla. Oggi poi questa gente é messa in completo sbaraglio per quel lavoro di epurazione così bene iniziato e continuato, da un anno a questa parte, in mezzo a noi.

Peró noi non facciamo delle esagerazioni. Guai se credessimo che tutti gl'intellettuali che prendono parte al nostro movimento non sono che dei furfanti. Se gli operai pensassero così, essi sarebbero ingiusti perché, a dispetto di tutte le chiacchiere che certi anarchici o sindacalisti intellettuali dicono contro gl'intellettuali tanto per adulare i lavoratori del braccio, é pur vero che la parte maggiore della propaganda rivoluzionaria é fatta da quegli intellettuali che lealmente abbracciarono l'idea, senza punto riflettere al danno che poteva loro capitare personalmente.

Ma si comprende che, se vi sono degli intellettuali che sanno talvolta adattarsi ad un mestiere manuale, ve ne sono al contrario di quelli che ne sono assolutamente incapaci. Ve ne sono poi altri i quali sanno limitare i loro bisogni; ed altri che, o per l'educazione ricevuta o per temperamento, piú soldi hanno e piú ne spendono senza punto pensare che un rivoluzionario, privo di beni di fortuna e che si trovi in possesso ogni tanto di qualche somma di denaro, avrebbe il dovere di realizzare molte economie. Ma l'abitudine dello spendere si perde solo quando il denaro che si aveva non c'é più; anzi allora è peggio. Si fanno dei debiti, quando si trova chi vi fa credito. E si domandano dei prestiti con fenomenale disinvoltura.

C'entra la morale in tutto questo? L'uomo, che si è messo nella situazione di non poter guadagnarsi la vita, e la cui opera é di utilitá alla propaganda d'una idea, é persona di dubbia morale, se fa dei debiti e domanda dei prestiti, che poi non rende mai, per soddisfare i suoi naturali bisogni?

Qui occorre non fraintendersi. Prima di tutto noi non dobbiamo elevare a principio ció che puó succedere casualmente. Così affermiamo che fra molti farabutti che della solidarietà abusano v'é chi, pur ricorrendo ad essa continuamente, rimane sempre un galantuomo. Chi sacrifica veramente la sua esistenza per il proprio ideale e sta nella lotta fino all'ultimo momento della sua vita, puó aver fatto male a vivere di prestiti e d'altri espedienti, ma dal momento che egli non sapeva e non poteva far altro, la sua personalitá morale non ne resta offesa. Sempre rimanendo fermo ció che abbiamo detto: ossia che *in principio*, non puó stabilirsi alcuna teoria simile.

ROBERTO D'ANGIÓ.

Dal libro: *L'Anarchia*, p. 86 89.

A scanso di equivoci, di responsabilitá e di altro, ci teniamo a far sapere ed a ripetere che del giornale, da più mesi a questa parte, ne siamo unici e soli editori, redattori e responsabili noi sottoscritti.

GIGI DAMIANI
ALESSANDRO CERCHIAI

Confessioni preziose

«O Pharol» giornale quotidiano che si pubblica in Juiz de Fora, edizione del 22 Agosto 1912, all'indomani, cioè, della feroce e vigliacca aggressione praticata dai soldati del 2. battaglione di polizia statale contro il popolo inerme, nella principale via della cittá; «O Pharol» in un lungo articolo si occupava di questione sociale ed esponeva con molta sinceritá la situazione del lavoratore nel Brasile.

Trattandosi di un'organo nazionale, insospetto di tenerezze sovversive noi pensiamo utile, per la causa che difendiamo, riprodurre parte di quell'articolo.

Dette da noi, quelle veritá, sarebbero una nuova prova della nostra professionale delinquenza di agitatori stranieri. Lasciamo perció parlare il signor Gilberto de Alencar il quale non essendo straniero, non può essere neppure un'agitatore.

Non pretendiamo peró che quei signori pennivendoli dell'«Estado di S. Paulo» fissino la loro attenzione su quanto scrive il loro collega di Juiz de Fora... anche perché potrebbero — non trattandosi dello sfruttamento dei galantuomini delle «Docas» e non essendo in giuoco il *buon nome* della polizia di S. Paolo — potrebbero, convenire con «O Pharol» affrettandosi peró a dichiarare che certi fatti e certe considerazioni non possono aver valore denunciativo contro lo Stato — fattoria di tre o quattro famiglie di ex-schiavisti... Perché nello Stato di S. Paolo non si commettono violenze e gli operai vi godono tutte le garanzie costituzionali e... vivono di rendita, permettendosi anche il lusso di scomparire da un momento all'altro... senza che si sappia dove siano andati a finire.

Ma tralasciamo le ironie e riproduciamo, come nel testo originale, l'amara *Chronica Semanal* che sul «O Pharol» pubblica il signor G. de Alencar che dev'essere... un traditore della grande patria brasiliana.

«... E' curioso o que entre nós acontece quando o operario se insurge contra a exploração de que é victima e exige que o tratem com um pouco mais de humanidade. Os protectores, os defensores apparecem logo na imprensa, na tribuna, nos comicios, nas reuniões. E prégam, e discursam, e arengam: «Operario, vem cá, tu tens razão. Tu ès o grande factor de nosso progresso, tu trabalhas obscuramente, mas valentemente, pela riqueza e prosperidade da patria. Tua missão é nobre e elevada. Embora coberto de andrajos, embora com o estomago vasio, embora vivendo em casebres, tu contribues enormemente para a civilização e desenvolvimento do paiz. Tu tens razão, mas ouve cá: é preciso calma, é preciso paciencia. Nada de violencia. Nada de conflicto. Pede e espera. Se fores attendido, bem. Se não o fores — resignate. O que não podes é offender ao capital, o que não podes è prejudicar ao industrialismo. Tu tens razão. Olha, porém, a policia e vê como procedes. Vae para tua casa e confia em teus amigos. Has de ser attendido. E se não o fores, espera para mais tarde.»

E' o conselho á inercia, á resignação degradante.

E os protectores, terminados o «meeting», acabada a reunião, saem dali para vir dizer na roda dos amigos que o operario brazileiro é uma besta, que elle não deve fazer greves porque no Brazil não ha miseria, não ha fome e o trabalhador chega mesmo a comer carne de tres em tres dias! E vão depois para o jornal e açulam a policia sobre a moltidão dos reclamantes. A vida industrial da cidade não pode ser interrompida e cumpre aos batalhões sair a rua, com rufos de tambor e com toques de clarim, para esmagar a revolta, fazer cessar a greve. E a policia vem, dispersa os grupos, bate, espanca, fere e mata...

Ao outro dia está terminado o movimento. O operario volta ao trabalho e continúa a ser explorado com mais furia. E porque? Porque confiou ingenuamente nos defensores que lhe disseram muita coisas bonita, lhe falaram muito em «alavanca do progresso», em «nervos de aço», em «obreiros da civilização», lhe aconselharam prudencia e calma e depois de novo o entregaram ao inferno das fabricas, ao orror da officinas...

Fuja o operario de similantes protectores e procure por si mesmo, sem taes intervenções, seu bem estar relativo.

O trabalhador brazileiro tem muito que conquistar. O europeu, apesar de tudo, possue mais regalias que elle. Na Europa a creança não trabalha — e os maiores de quatorze ou de quinze annos só podem ir à officina e á fabrica depois de haverem passado pela escola: a instrucção primeiro, o trabalho depois. Na Europa ha quem peça leis protectoras do homem das fabricas. A hygiene vela por elle, a assistencia publica o soccorre. A policia pode contel-o nas suas demasias, **mas nunca o espanca quando elle faz as suas reuniões pacificas**. Dae-se garantias ao industrialismo, mas não se deixa o operariado ao abandono. A imprensa não lhe aconselha violencias, mas tambem não o procura desfibrar, aconselhando-lhe a inercia.

E aqui? Aqui, se os industriaes têm a protecção dos governos e os seus favores, o operario nada tem, não tem instrucção, não tem hygiene, não tem garantias... »

Fino a questo puntò il cronista del «O Pharol.»

Noi nulla aggiugiamo sebbene, vedendo che lo scrittore — per caritá di patria — smorza le tinte, potremmo rincarare la dose... e dire e scrivere la veritá vera in forma piú rude, però sincera.

Ci basta fare notare come tra gli stessi brasiliani, dopo tutto, non manchino uomini che non lasciandosi ubbriacare dalla solita rettorica giacobina, non rifuggono da una coscienziosa osservazione dei fatti e non temino confessare che in questa democratica repubblica l'operaio sta molto peggio che nei paesi monarchici della vecchia Europa dove la miseria é più insistente e l'organizzazione capitalistica più esosa.

Scuola razionalistica o dogmatica?

Angelo Bandoni dev'essere restato un po' contrariato per le osservazioni che, personalmente gli mossi, a proposito del suo metodo d'insegnamento, e perció, anche senza aver l'aria di rivolgersi a me direttamente, replica alle mie ragioni, coll'articolo dalla «Battaglia», inserito nel numero pubblicato il 18 del passato mese.

Ed ha fatto bene poiché mi favorisce l'occasione di dirgli e dimostrargli che la «Scuola Moderna» concepita da Ferrer é un po' diversa da quella ch'egli, Bandoni, suppone, essendone i principii fondamentali, del metodo d'insegnamento, assolutamente opposti a quelli che credo praticati nella «Scuola Moderna» di Candido Rodrigues.

Ma non volendo affatto che il professore di questa scuola immagini ch'io solo sono suo avversario, o meglio il che é piú esatto, avversario del suo sistema d'insegnamento, poiché del Bandoni non metto in dubbio né la buona fede, né la buona volontá, né lo spirito di sagrificio, mi limiteró in questa mia prima replica a trascrivere alcuni brani di scritti dovuti ai piú eminenti collaboratori di Ferrer, i quali, meglio di quello ch'io possa, potranno dare il valore che si merita al tale metodo mnemologico-**risolutivo**.

In articoli successivi discuteró con argomenti miei l'articolo del Bandoni; oggi cedo la parola a chi ha piú diritto di usarne.

Cominceró dal grande educatore Laisant, che sebbene anarchico, é un pedagogo assai tenuto in considerazione tra il corpo docente francese anche ostile alle idee libertarie. Nel «preambolo» alla sua «Iniziazione Matematica» scrive dunque il Laisant:

«... Quello che é pericoloso é il volere spingersi troppo lontano, senza « preoccuparsi con quanto precede.

« Incontrerete in queste pagine (egli « si dirige ai professori) un numero « sufficientemente grande di nozioni; « ispiratevi in esse, ma non rendetevene schiavi.

« Procurate, sopra tutto, interessare e « divertire il fanciullo; **non gli fate apprendere niente di memoria**; e, agli « undici anni, ammessa in lui intelligenza comune, conoscerá e comprenderá meglio di matematica che « i nove decimi dei nostri laureati.»

Le notevoli conferenze tenute da questo nostro compagno nell'Istituto *Psico-fisiologico*, sotto l'iniziativa del Dr. Berillon, e pubblicate poi nella «Rivista Scientifica» di Charles Richet e M.r Méricourt, ebbero per iscopo principale dimostrare con larga copia di prove i grandi mali causati al nostro intelletto con il metodo dell'insegnamento *a priori*, o dogmatico secondo il quale i fanciulli sono obbligati ad imparare a memoria una quantitá enorme di definizioni e teoremi che in nessun modo sono in condizione di potere assimilare.

Passiamo adesso ad ascoltare l'opinione — indubbiamente da non disprezzarsi — del compagno Sébastien Faure, direttore della «Ruche» opinione largamente esposta nella sua opera «Propos d'Educateur».

Lè citazioni sono un po' prolisse, ma credo che il Bandoni non le troverá superflue.

L'importanza del metodo

« Vi sono delle persone — e certamente sono la maggioranza, se se ne eccettuano i membri del magisterio — che tengono il seguente ragionamento: « Purchè il fanciullo impari, purché sappia, cosa importa il procedimento ch'egli ha impiegato per imparare, per sapere! » Il risultato é sempre lo stesso.

E' questo un errore grossolano. I procedimenti pedagogici variano all'infinito, e si puó dire che nel dettaglio ogni educatore ha i suoi. Peró questi procedimenti non sono soltanto multipli, ma sono anche antagonici e, nella pratica, essi procedono, presi d'insieme, di due metodi opposti e portanti a due risultati contradditori. »

I due metodi

« L'uno di questi due metodi é deduttivo: esso consiste a formulare una regola, un principio, una proposizione. Il maestro ne dà lettura; il libro messo nelle mani del fanciullo lo esprime. Queste regole sono quasi sempre redatte in termini brevi, poco correnti, astratti. E' raro che il fanciullo afferri il senso esatto di questi termini, e a più forte ragione che arrivi ad efferrare il significato esatto della frase. Questa formula fosse in latino od in greco, non gli sarebbe meno oscura.

Dopo, letto la regola, enunciato il principio, il maestro per deduzione, dà degli esempi e moltiplica le applicazioni.

Che la regola sia esatta o sbagliata, che il fanciullo abbia o no capito la proposizione poco importa. La regola è stampata nel libro che gli si é dato; il maestro al quale é stato confidato afferma l'esattezza dei principio. Ció é sufficiente al fanciullo, e deve bastargli. Egli ha la sensazione che il suo libro ed il suo maestro non possono ne vogliono indurlo in errore. Per lui la parola del maestro (*Magister dixit*) sostituisce vantaggiosamente la migliore delle dimostrazioni, la prova la più perentoria.

L'altro metodo procede in una maniera diametralmente opposta: esso pone il fanciullo in presenza della realtá e l'incita a fare uso, per osservare i fatti, di tutti i mezzi di cui dispone; lo spinge a osservare e a moltiplicare le osservazioni; lo abitua a constatare, a controllare, a verificare, a paragonare, a notare le somiglianze e le opposizioni; lo impressiona con l'aiuto di tutti i suoi sensi; poi lo invita a raggruppare, a stabilire per serie, per similitudine o per contrasto, le osservazioni fatte; lo incammina gradatamente verso le classificazioni risultanti delle innumerevoli annotazioni; infine, il cerchio delle constatazioni allargandosi sempre piú, lo conduce insensibilmente alla scoperta della regola, del principio.

Questo metodo é esclusivamente induttivo.

Nel primo metodo (deduttivo), il libro ed il maestro sostengono la parte principale, lo scolaro non vi sostiene che una parte secondaria.

Nel secondo metodo (induttivo) le parti sono rovesciate: é lo scolaro che sostiene la parte più importante; poiché invece di essere il professore che presenta, spiega e insegna al fanciullo una regola formulata anticipatamente, é il fanciullo che cerca, si sforza, osserva, annota, classifica, generalizza sotto la semplice direzione del professore, la cui funzione é limitata a guidare il fanciullo e a preservarlo dagli errori che non mancherebbe di suscitare la sua impazienza febrile, la sua inesperienza.

Il metodo dogmatico

Il primo metodo é, in fondo, un metodo dogmatico, religioso; esso inplica, dalla parte del discepolo, un atto di fede verso il libro e l'educatore; perché il discepolo, generalmente, non ammette la regola perché ne ha egli stesso controllato l'esattezza; egli non riconosce la regola per esatta perché si é preso la cura di verificarla nella sua intima natura. *Egli ci crede;* la considera come l'espressione di una certezza, perché essa gli é insegnata dal suo libro e dal suo maestro, ed ha fiducia nell'uno e nell'altro, perché sia questo che quello egli ha la convinzione che non possono ingannarsi ne ingannarlo; perché, per dirla in una parola, egli crede, ha fede in ció che é scritto e in quel che gli viene insegnato.

Il metodo positivo

Il secondo metodo all'opposto respinge qualunque *credo*: non tien conto che delle cose concrete, viventi, vedute; ha d'uopo dell'osservazione; esso fa appello allo spirito critico, si appoggia sull'esperienza; comporta la verifica, il controllo; esige l'esercizio ragionato e costante del libero esame.

Procedendo dal composto al semplice, dal generale al particolare, dal numero all'unitá, dall'armonia al suono, dalla regola al fatto, dal principio all'applicazione, il primo metodo va dall'*a priori* all'*a posteriori*, dall'inosservato a l'osservato, dall'ignoto al cognito e, conseguentamente, presuppone, al punto di partenza un atto di fede, un gesto religioso.

Procedendo dal semplice al composto, dal particolare al generale, dall'unitá al numero, dal suono all'armonia, dal fatto alla regola, dall'applicazione al principio, il secondo metodo va all'opposto, dall'osservato all'inosservato, dal cognito all'ignoto e non implica nessun atto di fede, nessun gesto religioso.

Lo voglia o no, che lo sappia o lo ignori, l'educatore laico che pratica il primo metodo, procede alla maniera d'un credente.

Si oserá ancora sostenere che, qualunque sia il metodo messo in uso, purché il fanciullo impari, sappia, sia messo in possesso della regola, il risultato é lo stesso?

Non é di piena evidenza che il primo metodo, che si puó qualificare *ad libitum* di metafisica, irrazionale, dogmatico o religioso, favorisce la pigrizia della mente, predispone alla credulitá e fa appello alla MEMORIA più che alla RAGIONE?

Non é ugualmente evidente che il secondo metodo che si puó qualificare *ad libitum* di positivo, razionale, sperimentale o scientifico, stimola la curiositá, favorisce l'attivitá cerebrale, allontana dalla credulitá e stabilisce, ognuna al posto che le compete, queste due facoltá: la ragione e la memoria?

Chi oserebbe esitare fra questi due metodi di cui il seconda, per il solo fatto che sviluppa assai di più dell'altro la personalitá del fanciullo, é incontestabilmente superiore al primo?

Lo scopo e il risultato dell'insegnamento non é di svegliare presso il fanciullo le curiositá assopite; di sviluppare le facoltá intellettuali che si trovano in esso allo stato potenziale; di mettere in azione tutte le energie cerebrali, di disciplinare la sua immaginazione, di fortificare il suo giudizio, di accrescere la sua memoria, di rendere più rapida e più ampia la sua facoltá di comprensione, allo scopo che si sviluppi sempre più, in virtú d'una ginnastica metodica e ragionata, la sua personalitá?

La sola cosa essenziale sarebbe quella che fossero disposte nel suo cervello le cognizioni utili, e il metodo impiegato sarebbe senz'importanza, in ogni modo d'importanza affatto secondaria?

Mai no! Io oso affermare che, all'opposto, qui è il metodo la cosa più importante.

Dopo la scuola

Allorché, come coronamento ai suoi studi primari, il fanciullo avrá ottenuto il suo certificato di studi, che bella cosa! Infatti se lasciando la scuola la rompe coi suoi libri, considera la sua sortita da scuola come una liberazione, mancandogli il maestro, egli sarà incapace di andar oltre da solo e d'aumentare il suo magro acquisto.

E' appunto ció che avverrá del fanciullo che non avrá conosciuto che il primo metodo. Quel che si sará coltivato in lui sará quasi esclusivamente la memoria; durante le settimane precedenti l'esame gli avranno inoculato quel che occorreva che sapesse; ne avranno fatto traboccare il suo cervello.

Seguite questo fanciullo all' uscire dalla scuola primaria; alcuni anni dopo interrogatelo; é quasi certo che non saprá piú nulla; avrá tutto dimenticato.

Del fanciullo che avrá sentito i benefici del metodo razionale, ne sará ben altrimenti. Se le curiositá in vigilanza lo spingeranno ad istruirsi, la gioia che gli avranno procurato le sue ricerche e le sue scoperte lo consiglierá a perseverare nello studio.

Non possiederá, all'opposto del fanciullo educato col primo metodo, che un umilissimo tesoro di cognizioni; ed é da questo modesto tesoro che dovrá scaturire la sua vita pensante; ma mentre l'uno, ignorando il metodo da impiegare per conservare ed aumentare, da sè stesso, questo modesto patrimonio intellettuale, non essendosi preso come un figlio di papà, che la pena di raccoglierlo bell' e pronto, e per ció non conoscendone tutto il prezzo, non penserá che a dilapidarlo; l' altro, in possesso d'un metodo di lavoro sicuro ed attraente, sapendosi guidare attraverso le ricerche da farsi, valutando con legittima fierezza la somma di sforzi che dovette consacrare all'acquisto del poco che sa, sentirá l'acre desiderio di conservare il poco che sa ed anche di accrescerlo

E se noi lo rivediamo alcuni anni dopo la sua sortita dalla scuola, noi saremo dolcemente commossi constatando il cammino ch'egli avrá valorosamente e giovialmente percorso (1).

La ragione e la memoria

Ho parlato ora della ragione e della memoria. Queste due facoltá sono preziose, anche necessarie e nel dominio dell'insegnamento non saprei troppo bene a quale delle due devesi attribuire il primo rango. Quel che é vero si é che ognuna di esse é indispensabile ma conviene di lasciarle l'una e l'altra alla funzione che le è propria.

La ragione ha per missione di comprendere, di comparare, di giudicare; la memoria ha per compito di ritenere. Si puó dunque dire che questa é consecutiva a quella, e che la funzione di ritenere, succedendo a quella di comprendere, acciocchè non vada perduto il beneficio della comprensione, è opportuno di non confidare al ricordo che quello che é stato verificato dal criterio.

Allorché la ragione ha compreso, é sempre utile che la memoria raccolga, mentre è inutile e pericoloso che la memoria registri prima che l'intelletto abbia afferrato; inutile nel caso in cui la ragione non si dá nemmeno la pena di capire o sforzandosi non vi arriva; pericoloso nel caso contrario, perché questo procedimento sconvolge l'ordine naturale, nel quale debbono logicamente succedersí le distinte funzioni del cervello.

E' sempre una conseguenza da temersi nell'impiego del metodo dogmatico. Di due cose l'una: oppure, avendo imparato a mente, parola per parola, prima d'ogni dimostrazione, é a tenersi che il fanciullo non rimanga chiuso a qualsiasi spiegazione ulteriore e non pervenga a capire; oppure, dopo la spiegazione, il fanciullo arriva a comprendere ció che ha imparato letteralmente, ma non rimane per ció meno lamentevole che l'ordine delle funzioni cerebrali sia stato rovesciato, e che l'intelligenza riceva dalla memoria quel che la memoria avrebbe dovuto raccogliere dalla intelligenza.

Nel primo caso, se il fanciullo recita senza comprendere, é *pappagallismo* e l'insegnamento consiste a siringare all'uccellino implume che frequenta la scuola, un certo numero di classici: *Doro reale!* »

Nel secondo caso, la memoria prendendo il posto della ragione, e sviluppandosi a detrimento di questa, si produce nel seno delle facoltá intellettuali una confusione, un disordine estremamente nocivo all'equilibrio armonioso di queste funzioni e allo sviluppo normale della parte pensante e riflessiva del cervello.

Il « Pappagallismo »

Ho osservato che il fanciullo presso il quale la memoria è stata piú esercitata che la ragione risponde, senza esitare, ad ogni questione che gli é conosciuta, a condizione che questa questione gli sia posta negli identici termini che gli sono familiari, mentre che rimane scombussolato dalla stessa questione se gli viene formulata in altri termini.

Questa osservazione che tutti possono fare prova che presso il fanciullo la memoria, invece di rimanere nelle attribuzioni che le sono proprie, occupa nel cervello un posto eccessivo, e si sovrappone sulle altre facoltá e le assorbe.

Gli si pone una questione nella formula che gli è consueta? Un movimento automatico si opera e, come mossa da una molla, la memoria opera meccanicamente per forza d'abitudine, come il principio d'un ritornello popolare ne richiama la canzone.

Ma se la stessa domanda gli é posta in espressioni differenti, lo stesso fanciullo rivolge gli occhi al soffitto, arrossisce, cerca invano e rimane silenzioso.

Indubbiamente se questa questione fosse cognita alla sua ragione come alla sua memoria, egli risponderebbe, qualunque fosse la formula nella quale gli verrebbe posta, purché chiaramente e nettamente.

In base a tutte queste considerazioni, io concludo che un buon metodo deve situare al posto che le compete ogni facoltá e lasciarle disimpegnare le attribuzioni che le sono proprie, intelligenza, memoria, immaginazione, giudizio, che, nella loro totalitá, costituiscono l'energia cerebrale.

(1) Non pretendo che sempre le cose avvengano sempre cosí: voglio semplicemente dire che di due fanciulli di uguale intelligenza e di uguale ardore allo studio, se havvene uno che più rapidamente che l'altro dimentica, é quello che ha fatto uso del metodo deduttivo, e che se havvene uno che più dell'altro sará disposto a continuare ad istruirsi, é piú dell'altro sará in circostanza di farlo, é quello che ha applicato il metodo induttivo.

Io qui potrei, se non temessi rendermi seccante, trascrivere anche diversi brani di articoli pubblicati nel «Boletin de la Escuela Moderna» di Barcellona, e scritti da Ferrer, Heaford, Dunstano Cancellieri, Paul Robin ed altri, i quali articoli verrebbero a convalidare le mie affermazioni.

Ma a qual fine, se tutto quello che potrei aggiungere non sarebbe che un ripetere quanto sopra fu detto dal Faure?

Una cosa peró resta bene documentata ed é questa: tutti i pedagoghi razionalisti che hanno lavorato per la «Scuola Moderna» detestano il metodo deduttivo che si basa sulla memoria, la quale sviata dalla sua vera funzione ed applicata ad immagazzenare formole e teoremi che i fanciulli non possono in nessun modo assimilare; — tutti, senza eccezione, intendono che tale sistema, anche se intitolato «metodo mnemologico — *risolutivo*» dal Bandoni, e che é stato usato ed abusato dai preti del medio-evo, rappresenta il mezzo meno adatto per acquisire cognizioni e nozioni.

Premessa, alla mia, l' opinione dei competenti, nel prossimo articolo, analizzeró le diverse parti dello scritto del Bandoni, scritto ch' io considero una indiretta risposta alle osservazioni ch' io gli rivolsi a voce e particolarmente quando egli qui venne a darci prova dei risultati ottenuti col metodo mnemologico, nonché *risolutivo*.

LEONE AYMORE'

NOTE ALLEGRE

L'ascaro che scrive

L'ascaro Gdei Kalù ha scritto un articolo che il «Fanfulla» s'é affrettato a sforbiciare, nel quale articolo, scritto in amarico, ma fedelmente tradotto da un giornalista guerrafondaio che probabilmente ha studiato l'amarico nell'universitá di Frosinone, si sviscera tutto d'amore per la bella e forte Italia. Tra l'altre cose si dice che abbia scritto questa frase... d'annunziana:

Per questo mio padre direbbe che non gl'importa di morire se avesse visto l'Italia.

Si vede anche che il traduttore conosce l'italiano cosí come conosce l'amarico... ma lasciamo andare. La lingua di Dante é un bell'idioma per gli austriaci e la grammatica dev'essere creazione sovversiva. Ma lasciamo correre. Gdei Kalú ci assicura che... *a suo padre* non importerebbe di morire dopo aver visto l'Italia... e noi non ci troviamo niente in contrario. E' questione di gusti. Abbiamo peró il dovere di ammirare la fine psicologia del signor Gdei Kalú.

Di Gennaro III per esempio egli scrive:

Il re d'Italia e piccolo, ma ha il cervello fino.

Finissimo, caro Gdei; proporzionato al corpo!

E dei nostri soldati:

Anche tutti i miei fratelli italiani sono molto bravi: quando fanno i soldati corrono sempre, sparono e poi muoiono...

Correre sempre, sparare e morire; piú bravi di cosí neppure tutti i Gdei Kalú del mondo nero, mai arriveranno ad essere..... Ah! come é buffo il nazionalismo quando traduce *l'amarico*, e ce lo salutate voi quel simpaticone Gdei Kalù... molto Kalú?!...

E i mille turchi morti?!

Da un pezzo in quá il «Fanfulla» non sgozza più turchi. Eppure scontri ve ne sono stati diversi!? E nuove grandi battaglie ed altre gloriose conquiste!!

Perché il «Fanfulla» ha soppresso l'elenco degli arabo-turchi uccisi, feriti, scappati e fatti prigionieri? Dove sono i soliti *mille morti?* Hanno forse fatto il conto ed il confronto con la supposta popolazione libica e riconosciuto che per averne troppi fucilati da principio adesso bisogna non ucciderne piú... non essendosi ancora provato che i morti risorgono?

E l'emigrazione per la Libia?

L'emigrazione italiana per l'Argentina é stata riattivata e le trattative con il Brasile sono a buon punto.

Proprio come prevedevamo noi. Altro ch'emigrazione per la Tripolitania!!..

E pensare che quí, qualche centinaio d'imbecilli, avevano preparate le valigie, aspettando che il consolato italiano, da un momento all'altro, fornisse loro il biglietto d'imbarco... per la Libia!

La guerra ha causato in Italia un disagio economico che fa paura ed il governo italiano si affretta a respingere i malcontenti e gli affamati oltre oceano in quelle repubbliche sud-americane dove i coloni son cosi ben trattati, pagati e rispettati.

Ma sapreste dirci dove é andato a star di casa tutto quel rifiorire di dignitá nazionale che aveva proibita l'emigrazione perché non mancassero i soldati *più adatti* per l'impresa africana?

La logica dell'«Estado»

L'«Estado de S. Paulo» giornale *indipendente* è, logicamente, contro gli scioperanti di Santos..... e favorevole a quelli di Juiz de Fora.

L'«Estado de S. Paulo» giornale serio e coerente, cammina a fil di logica e raccoglie le proteste contro il banditismo poliziesco dei soldati di Minas, rimproverando a quei prodi militi, quanto sempre ha lodato e difeso nella poliziottaglia di questo stato...

L'«Estado de S. Paulo» giornale che non si vende... per poco, é contro il monopolio della *Linght*... peró, sempre in omaggio alla logica, sostiene a spada tratta il monopolio della *Guinle*.

Cosa vuol dire avere delle opinioni ferme! Giornalisti cosí indipendenti, serii, superiori ad ogni sospetto incapaci a mercanteggiare la loro penna, giornalisti cosí... canaglie, neppure —ed é tutto dire!— nella redazione del «Fanfulla» sarebbe possibile scovarli.

C. P.

Un operaio spagnuolo
fucilato dalla polizia

A circa 18 chilometri da Votorantim la *São Paulo Eletric*, che non é altro che la famigerata *Light And Power C.* compie attualmente dei grandi lavori d'idraulica, nei quali ha impiegati circa 2000 operai, conquistandosi cosí giorno per giorno le maggiori fonti di lucro che possiede il paese.

Incaricati della sorveglianza di questi lavori vi sono dei tipacci della peggiore specie, che cercano di derubare gli operai con tutti i mezzi imaginabili e non imaginabili, sia con le multe sistematiche, sia imponendo la compra dei generi di prima necessitá a prezzi favolosi. Oltre a questo brigantaggio non passa giorno — dovuto al fatto che la compagnia non ha nessuna responsabilitá civile né criminale sulle vite che ogni giorno sacrifica — che non succedino disgrazie terribili, in cui gli operai lascian braccia, gambe, o vita.

A presiedere a questa carneficina la compagnia ha messo uu certo ingegnere che si fa chiamare Birinback de Lima, e che disimpegna anche la carica di capo poliziotto.

Questo scellerato, appena si é sentito forte di questa doppia carica, si é messo a farne di tutti i colori, arrivando fino a MANDAR A FUCILARE — il giorno 23 agosto — UN OPERAIO SPAGNUOLO — reo di aver fatto proposta di seguirlo ad una negra che dice di essere maritata.

A questa notizia il brigante era andato per operare l'arresto dell'operaio spagnuolo, il quale vedendosi andare incontro dei tipacci armati, preso da paura prese la corsa.

Il capo poliziotto non vacilló un istante: vedendo fuggire l'uomo dette ordine di fucilarlo. Si sentí una detonazione ed il povero operaio cadde per non più rialzarsi.

Gli operai che lavorano per la poderosa compagnia canadense — quantunque più pazienti dell'asino — veduto quel che accadeva, e che era questione di vita e di morte il provvedere alla propria difesa, hanno cominciato ad organizzarsi, per non cadere sotto le palle dei soldati messi al servizio di questo infame quanto sfacciato brigantaggio. Ma il delegato delinquente vedendo ció, ha mandato a chiedere un forte rinforzo di soldati per mantenere l'ordine, e la sua richiesta é stata — non occorre dirlo — subito soddisfatta. E cosí tutto dá a prevedere che la fucilazione degli operai diverrá ora una cosa di tutti i giorni, consuetudinaria.

Avviso agli operai stranieri che avessero voglia di venire al Brasile: la miseria o la fucilazione li aspetta.

PAOLOWNA

Lettere dal campo

Di lettere «dal campo» ce ne sono state inviate parecchie e notiamo che il contenuto di esse é un po' diverso da quello che si legge nelle corrispondenze —rivedute e corrette— pubblicate dai giornali nazionalisti.

Conservandole per sbatterle sul muso, a tempo opportuno, di qualche fanfarone nazionalista, non le pubblichiamo oggi, anche perchè lo spazio ci manca.

Però di una scritta recentemente da un soldato che ha i genitori in questa cittá non possiamo fare a meno di darne alcuni brani, poiché vi si parla di uno scontro di data recente, del quale scontro, il «Fanfulla» dandone la solita descrizione, ampollosa, degna della letteratura dei... *Reali di Francia*, secondo il solito, nascose le perdite italiane limitando il numero dei caduti ad una cifra irrisoria.

Crediamo superfluo avvertire che il soldato missivista, non é un sovversivo. Laggiù arrischia la vita pieno di entusiasmo e di fede nella nuova grande Italia.

Non è perció il caso di dubitare delle sue affermazioni.

Ecco alcuni estratti della lettera:

« Zuruk (Misurata) 23-7-1912

« Carissimo Francesco,

« Avendo oggi un po' di tempo ne approfitto per inviarti anche questo foglio, benchè giorni orsono ne mandai un altro e di piú perché ho visto che *non si é più sicuri di vedere il tramonto del giorno seguente*...

« Non credere mica che mi sia stancato di questa guerra tutt'altro, anzi sopporto i disagi e le privazioni con grande rassegnazione benché *non soltanto io, ma tutti i vecchi soldati siano ridotti in uno stato da far pietà.*

« Sono diventato nero come un africano, *secco e sfinito di forze*, che cosa vuoi, l'aria calda, mangiare soltanto quel poco che passa il governo che consiste **in due dita di acqua calda** *e un pezzettino di carne allessa alla mattina e alla sera due cucchiarate di pasta più o meno cotta frammista di sabbia* senza più darci i due diti di vino perché dice che fa male: figurati due dita di vino fa male!... e delle volte quando non c'é i buoi ci fanno mangiare 2 gallette con una scatoletta di carne in conserva e dalla mattina a sera sempre lavorare, quando non si combatte. Io non so qual Dio in quei momenti ci dá le forze (che ne siamo esausti) per tenere alto e glorioso il nome d'Itala.

« ..... ció che ti racconto é tutta la verità, a casa mando a dire che me la passo bene....

« ...Il giorno 20, ultimo scorso di questo mese, vi é stata una ricognizione da parte nostra a circa 8 chilometri fuori di Misutata ed in mezzo all'oasi, la quale secondo tutti compresi anche gli ufficiali **non é stata tanto vantaggiosa per noi**, malgrado i centinaia di morti da parte del nemico. Fino a che siamo andati avanti ricalzando il nemico fino fuori dell'oasi é andata bene e fino a lí da parte nostra non si aveva neanche una ventina di feriti, ma quando si cominciava la ritirata (perchè era ricognizione) il nemico che ci teneva a testa c'inseguiva man mano che noi ben ordinati ci ritiravamo.

« Allora da parte nostra cominciano i morti e i feriti e questi sono ascesi **50 i caduti** *per non più rialzarsi* e un 100 e più i feriti più o meno gravi, malgrado che metá dei nostri faceva fronte agli arabi onde altri reparti di truppe avevano agio di ritirarsi e poi queste proteggere quelle e così via. Il nemico non si arrestava e ci ha inseguito fin sotto le trincee di Misurata. Io in quel giorno ho partecipato alla protezione della ritirata ed una batteria da montagna è arrivata a sparare perfino a zero! e di più sul principio dell'azione a raccogliere i feriti e moribondi e caricandoli su i automobili; e qui caro mio succedeva cose strazianti da far pietá vedendo i nostri fratelli colpiti dal piombo dei Mauser, alla testa, in bocca ed in tutta la persona spargere sangue, ed alcuni erano irriconoscibili dal sangue delle ferite prodotte dall'inumano fucile.

« Vi erano perfino i nuovi arrivati della classe del 91 i quali non avevano intesi i colpi dei cannoni e per la prima volta ricevevano il battesimo del fuoco che cadevano per non più rialzarsi.

« Nell'automobile che vi ero io me ne é capitato una del 91 il quale era moribondo, aveva ricevuto una palla nella guancia destra facendogli una straziante ferita, rompendogli la ganascia e la palla invece di uscire fuori dalla sinistra gli é andata invece nei cervelli e questo aveva moglie ed un figlio......

« Addio, addio! saluti all'......

tuo

.........»

E' un soldato che si puó dire nazionalista quello che ha scritto questa lettera: un soldato che é lieto di combattere per il... suo re. Dunque nessuna esagerazione!

Or confrontate le notizie che questo soldato scrive con quelle dei Barzini e del telegrafo officiale... eppoi negateci che si turlupina nel modo più infame il popolo, perché, ignorando la veritá, continui ad entusiasmarsi per una guerra dove muoiono solo turchi ed arabi!

L'ITALIA CANZONA I SUOI FIGLI

Per far la guerra l'Italia ha dimostrato di essere ricca — immensamente ricca; per dar lavoro e pane ai suoi figli ha fatto vedere di essere pitocca e snaturata.

Ormai — noi crediamo ad occhi chiusi nella prosa del *Fanfulla* — la Tripolitania è conquistata... ma l'Eldorado rimarrá chiuso per i lavoratori italiani. Per chi lavora e tribola il paradiso è riserbato per dopo la morte. Non vi scandalizzate: quelli che credono finiscono sempre per essere imbrogliati. La Tripolitania è conquistata ma nello stesso tempo la *Gazzetta Ufficiale* del regno annunzia che il re ha firmato il decreto che ristabilisce l'emigrazione gratuita di lavoratori italiani per la repubblica Argentina; e noi tutti sappiamo che attualmente in quel paradiso sud-americano la miseria é tale che in un sol anno 47.000 italiani sono stati costretti dalla fame a scappare. Peró si vede — come lo dimostra la riattivazione dell'emigrazione italiana per l'Argentina — che in Italia la fame vi é ancora più grande, e che il misero *puchero* platense è più tentatore della scarsa *polenta* italica.

Ahimé! i sogni troppo presto svaniscono: la fame é destinata a scacciarli via tutti.

Bevione prima di annunciare agli italiani la *Terra Promessa*, aveva fatta una scappata in Buenos Aires, e su quel paese scrisse le più grandi boierie: era una terra di banditi, dove i *caciques* maltrattavano i lavoratori stranieri, e specialmente italiani, che gli arricchivano e facevano la spesa; una nazione senza giustizia, senza onore, senza dignitá; un gran covo di criminali infine. Poi il minuscolo quanto ridicolo prezzolato flagellatore dei *Gauchos* se n'andó a fare una capatina in Tripoli di Barberia da dove annunzió al mondo esterafatto ch'egli e una dozzina di *farceurs* suoi pari avevano scoperto la *Terra Promessa* per i lavoratori italiani. E l'invito glorioso non cadde nel vuoto: l'esercito italiano partí alla conquista (argonautica conquista) del paradiso, che doveva rimanere all'Italia dopo una semplice passeggiata militare perché i possessori naturali di questo paradiso terrestre, gli Arabi, aspettavano gl'italiani a braccia aperte. E' ben vero che proprio cosí non era, perchè gli arabi aspettavano gl'italiani col fucile carico, come si aspettano i briganti; ma questa era una semplice inezia perché l'Italia dimostró ch'era pronta-dopo tanti anni che faceva la mendicante - a dimostrarsi ricca di denaro e di vite, e la guerra di conquista s'inizió, e ora da quasi un anno dura. I conti erano stati fatti senza l'oste, ma infine, col tempo si avrebbe avuto ragione e degli Arabi e dei Turchi.

Ma per gli italiani il destino pare che abbia stabilito che anche i più grandi sacrifici e le più grandi glorie debbano finire in magne canzonature poichè anche questa volta, proprio nell'ora in cui le voci di una prossima pace si fanno più insistenti, e per conseguenza il possesso della Terra Promessa non puó essere per l'Italia che questione di poco tempo, viene fuori il decreto reale che ripristina l'emigrazione gratuita dei lavoratori italiani per l'Argentina.

Noi siamo d'opinione che sulle disgrazie di tutto un popolo non bisogna far burla, ma disgraziatamente vediamo che i governanti non perderanno mai il vizio di essere i feroci canzonatori dei loro umilissimi schiavi. Non havvi altra spiegazione possibile: la stampa italiana ha durato un anno — in perfetto unisono — a gridare che l'Argentina era un paese barbaro, che i suoi governanti e padroni erano dei banditi, denigratori dell'Italia e torturatori dei lavoratori italiani nell'Argentina emigrati; e mentre l'Italia ha aperto a prezzo di sangue la Terra Promessa pei suoi figli grida loro in faccia: — Per voi nell'Eden non c'è posto. Andate a mettervi agli ordini dei banditi argentini.

L'Italia é la nazione più civile del mondo.

MASTR'ANTONIO.

Corrispondenze

Serra Negra

(Bairo da serra de cima)

In quest'angolo dello Stato di S. Paolo potei bene studiare la vita dei nostri coloni ed io soffro nel trovarmi in mezzo a tanta gente oppressa dal pregiudizio religioso e docile schiava del privilegio economico. Peró io faccio del mio meglio per indurli a scuotere le loro catene inculcando loro quei principî di redenzione mercé i quali potranno liberarsi d'ogni superstizione e tentare la loro riscossa.

Io vengo a dirvi, o coloni miei connazionali, che — essendovi in questo *bairo* due o tre che in diverse discussioni non considerate ed anzi li abborrite perchè non sono né sagrestani e né patriotti — io vengo a dirvi che avete torto di procedere cosí, perché se ascoltate attentamente tutti coloro che hanno interesse d'ingannarvi, meglio dovreste ascoltare quelli che vi sono compagni di miseria e di lavoro, e che perció, illuminandovi, non possono avere fini nascosti

UN ANARCHICO

Santa Rosa

Famiglia, proprietá e autoritá

(P.) In un piccolo *sitio* qui vicino esisteva una famiglia di cinque fratelli che si suppone dovessero avere lo stesso diritto sulla piccola proprietá.

Avvenne peró che il fratello maggiore si ammalasse andandosene, per la cura, in S. Paolo.

Nel frattempo moriva il vecchio genitore ed i quattro fratelli si divisero la proprietá senza ricordarsi del fratello maggiore.

Ritornato costui, scoprí che della truffa giocatagli era responsabile specialmente uno dei suoi cari fratelli e cominciarono allora segreti rancori.

Intanto il derubato; costretto quasi ad elemosinare si stabiliva in Santa Rosa, presso un fratello minore che dalla trama era innocente.

Aveva peró sempre in animo di far valere i suoi diritti ed ogni giorno andò a visitare il fratello truffatore e fin da allora, l' animo angustiato, cominció ad avere il cervello un po' ottenebrato pur continuando con moderazione a reclamare quanto era suo sperando nella fraternale coscienza. Ma venne invece spinto e gettato per terra ed aggredito a colpi di accetta e lasciato quasi moribondo.

Tale cainesca impresa accadde il 12 agosto.

Il fratello assassino con una calma celestiale mandò ad avvisare il fratello residente in Santa Rosa, e questo si recó sul luogo e trovó il fratello quasi morto. in una pozza di sangue. Tosto lo raccolse e lo condusse a casa provvedendo a curarlo.

Sul mostruoso fratricidio la cosidetta *giustizia* chiuse gli occhi ed anzi si schieró dalla parte dell' assassino.

E tutta la popolazione protesta e vorrebbe reclamare.

C' é un fatto però che il delegato di polizia e diversi capitalisti, sono parti interessate nella protezione dell' assassino: anzi il delegato ha garantito che da parte sua non istaurerà processo alcuno e la farà pagare cara all' audace che volesse mettere il naso nella faccenda.

Agli amici, ai compagni

Avvertiamo che i nuovi libri di ricevute sono giá pronti e a disposizione di quei compagni nostri che ci ausiliano nella riscossione.

Restano perció fin da oggi annullati tutti i vecchi *tallonarî*: tutte le ricevute che non sono *a due colori e con la somma riscossa in tutte lettere* debbono essere ritenute come falsificate.

Quegli amici che avevano in loro mano gli antichi libri di ricevute sono pregati di rimetterceli al piú presto, anche se in bianco, avvisandoci se dobbiamo, o no, sostituirli con dei nuovi.

Ripetiamo agli abbonati che dal 20 Agosto, corr. mese in avanti, non debbono pagare piú abbonamenti *a chiunque siasi*, se non presenterá le nuove ricevute — piú piccole delle antiche — in caratteri rossi e neri e con l'importanza del pagamento giá stampata.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	1:292$200
RIO DE JANEJRO	
B.	5$000
JAHU'	
Vitorio Gerardi	5$000
B. Castelli	5$000
CANDIDO RODRIGUES	
Gregorio Negri	5$000
Vittorio Amedei	5$000
T. Civolani	5$000
F. Corradi	2$000
Rinaldo Guerzoni	1$500
Raineri Giuseppe	1$000
Sante Carraro	3$000
Odone Borghi	1$000
Fuzzati Sigismondo	2$000
Bellini Adelmo	5$000
Giuseppe Buratti	2$000
Albine Benedusi	$500
Figlio di Cardiuale	3$000
Brambila Giovanni	1$000
Fratelli Poletti	5$000
Angelo Bandoni	5$000
Totale	1:261$200

A todos os amigos da Escola Moderna

Abaixo publicamos o balancete geral da receita e despesa da Escola Moderna até esta data.

Com esta publicação recomeça a Comissão Iniciadora os seus trabalhos por muito tempo interrompidos, devido a motivos diversos.

Rogamos encarecidamente a todos os que se interessam por esta iniciativa o favor de se pôrem em comunicação com o secretario, (rua Gomes Cardim, 49) pedindo ou dando-lhe quaesquer informações que julguem necessarias.

Todos aqueles que não viram publicadas as suas listas, devem reclamar nesse sentido ao secretario da Escola, para ser verificada qualquer omissão, que por ventura tenha havido, em tal caso deverão indicar a pessoa a quem, foi remetida a lista.

As sub-comissões do Interior e grupos ou pessoas que tenham promovido festas em beneficio dessa iniciativa, pedimos que nos mandem balancetes demonstrativos dos respectivos resultados, afim de serem publicados.

Os haveres da Escola estão depositados em poder da Banque Française et Italienne pour l' Amerique du Sud.

BALANCETE GERAL da Receita e Despesa da Escola Moderna de S. Paulo, desde o seu inicio (Dezembro de 1910 até hoje 1 de Sett. 1912)

Data da publicação		N.os das listas	Nomes dos portadores das listas	Residencias	Importancias
1910 Jan.	4	1 a	Pellicciari Sperandio	Jundiahy	114$300
	30	2 a	Ucildo Gandini	Dobrada	57$000
		a	Zuccolini Luigi	Dourado	5$000
		a	Roli Roberto	Rio de Janeiro	20$000
		a	Furlanetti Marino	Ouro Fino	10$000
		a	Adelelmo Piva	Guariroba (Taquaritinga)	22$000
		a	Tobia Boni	S. Paulo	200$000
		a	Corrado Pucciarelli	S. Paulo	5$000
Fevereiro	4	a	Producto liquido de duas conferencias realizadas por O. Ristori, nas noite de 15 e 16 de Janeiro p. p., no theatro Sant'Anna.		597$700
		17 c	Dr. Horta Barboza	Campinas	20$000
		a	José Bento Tomaz	S. José do Paraizo	5$000
		a	Martins de Castro	Mattão	10$000
		a	João Silva Carvalho	S. Paulo	2$000
		a	Antonio Cimatti	S. Paulo	1$000
	15	3 a	Oreste Ristori	Ribeirão Preto	287$000
		4 a	Oreste Ristori	Jardinopolis	175$000
		a	Producto liquido de duas conferencias realizadas por O. Ristori no theatro Carlos Gomes, de Ribeirão Preto.		300$000
		a	Emilio Tallone	S. Paulo	300$000
		72 c	Sindicato dos Sapateiros	Rio de Janeiro	8$400
		73 c	» » »	» » »	28$400
		74 c	» » »	» » »	7$200
		112 b	Ferdinando Perlatti	Torrinha	55$000
	22	5 a	Luiz Cicero	Monte Alto (Jaboticabal)	27$600
		a	Bilhetes das conferencias de O. Ristori, no theatro Sant'Anna que ainda não tinham sido cobrados.		53$500
Março	2	89 b	Gregorio Negri	Candido Rodrigues	118$000
		100 b	Algiro Battaglini	Bebedouro	68$800
	15	a	Producto liquido das duas festas realizadas no theatro de Jundiahy, em 5 e 6 do corrente, promovidas por companheiros		245$200
		167 b	Mario Martinelli	Pirajú	12$000
		192 b	José Nelli	Sorocaba	45$800
		a	Sub-Comissão de Sorocaba (producto liquido de uma festa).		300$000
		32 b	Primo Rovina	Taquaritinga	61$000
		6 a	Domenico Boriani	Torrinha	10$000
		a	Saturnino Barbosa Santos (por conta da lista n. (?) perdida).		50$000
		a	Productos liquidos das conferencias realizadas por Oreste Ristori em:	Jardinopolis	192$000
				Batataes	85$000
				Franca	172$000
				S. José do Rio Pardo	60$000
				Mocóca	87$000
				Casa Branca	50$000
		7 a	Oreste Ristori	Franca	8$000
		a	Alfredo Gragnani	Villa Bomfim	5$000
		a	Mais bilhetes das conferencias de O. Ristori no theatro Sant'Anna, que faltavam ser cobrados.		20$500
		8 a	Oreste Ristori	S. José do Rio Pardo	43$000
	20	191 b	Federigo De George	(Pellado) Ponta Grossa (Paraná)	11$000
		424 c	Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	48$000
		21 b	Rocco Constantino	Franca	24$000
		a	J. A.	S. Paulo	2$000
		a	A. C. (1.a prestação do Dic. ha Chatre).		10$000
		a	Producto liquido da festa realizada no salão Celso Garcia, na noite de 3 do corr., promovida por T. Ant. de Angelo, M. E. Ferreira Martins e Alfredo Botelho.		358$000
	27	25 b	Pasquale Marsicani	Cravinhos	68$500
		93 b	Vincenzo Riccardi	Ibitinga	34$000
		53 c	José Sanz Duro	S. Paulo	30$000
		143 b	Michele Stefanelli	Sorocaba	47$600
		107 b	Antonio Florio	Dourado	40$000
		9 a	Francisco Dias Filho	Nicteroy	45$500
		449 c	Antonio Chinaglia	S. Paulo	21$000
		190 b	Antonio Lippi	Santos	47$000
		66 b	Luigi Ragazzoni	Espirito Santo	28$000
		60 b	Diomede Sgarbi		17$000
Abril	16	60 c	Sindicato dos Trabal. Pedreiros	Rio de Janeiro	4$000
		450 c	Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	15$000
		10 a	José Comesanha	Rio de Janeiro	32$000
		142 b	Olivio Catelli	Sorocaba	14$000
		11 a	Miguel Fernandes	Piracicaba	31$100
		a	Miguel Herculano Santos	Rio de Janeiro	2$000
		a	F. Fiume (Rifa da obra Secolo XIX)		50$000
		a	A. C. (2. prestação do Dic. La Chatre)		10$000
		a	José Selles	Ribeirão Preto	1$000
		a	Lazaro Rozales	Campinas	3$000
		98 b	Sisto Eurico	Monte Azul	76$000
	29	173 b	Antonio Nardelli	S. Roque	31$500
		451 c	José Sanz Duro	S. Paulo	94$000
Maio	3	123 b	Alberto Barban	Jahú	24$000
		83 b	Luigi Crespi	Taquaritinga	40$000
		a	Producto da conferencia de O. Ristori em Sorocaba.		73$500
	14	176 b	Scipione Del Moro	Salto de Itú	183$300
		12 a	Giovanni Negrelli	Estação Ferd. Prestes	35$000
		97 b	Ercole Battaglia	Rincão	14$500
		a	Figlio e nepote del Papa	S. Paulo	1$000
		13 a	Gaetano Amato	Ribeirão Preto	28$000
	21	14 a	Francesco Ferrari	S. Paulo	65$000
		79 b	Iginio Oliani	Barrinha de Taquaritinga	66$000
		89 c	Liga Operaria	Campinas	7$500
		380 c	José Louzada	Santos	29$000
Maio		68 c	Sindicato dos Linotipistas	Rio de Janeiro	10$000
		a	Battista Lami (producto de uma festa realizada em 26-3 910 em	Ribeirão Preto	91$000
		a	Grupo Filodrammatico Paolo Giacometti, resultado de uma festa realizada em	Salto de Itú	186$500
		a	V. J. C.	S. Paulo	5$000
		a	A. C (3. prestação do Dic. La Chatre)		10$000
		a	J. F.co da Silva, producto liquido de um leilão e collecta entre socios em	Es. Santo do Pinhal	17$800
		7 c	Francesco De Paola	S. Paulo	232$000
		451 c	Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	10$000
		15 a	Julio Mori	Botucatú	33$900
		a	Sub-Comissão de Mayrink, producto liquido de uma festa em 21 de Abril p. p.		815$300
		16 a	Oreste Ristori	Botucatú	129$100
	29	154 b	Domenico Papi	»	22$500
		17 a	Oreste Ristori	»	130$000
		37 c	Salvatore Caruso	S. Paulo	19$000
		a	Sub-Comissão do Bom Retiro-S. Paulo (festas e subscripções 126-27-310$900-463$900. Ficou em poder da Sub-Comissão 63$900		400$000
Junho	19	18 a	Maniero Vincenzo	S. João da Bocaina	59$000
		51 c	Grupos Aurora e Libertas	S. Paulo	12$500
		54 c	Constantino Lamberga	» »	5$000
		a	Francisco de Paula (subscripto pelo Grupo Pensamento e Acção e que deixou de ser incluido na lista n.° 7 c)	S. Paulo	50$000
Julho	10	19 a	Pietro Crescente e G. Bertano	Ibitinga	102$000
		20 a	Fratelli Ronghi	Jurema	42$000
		21 a	B. Imbelloni	Laranjal	12$000
		168 b	Giuseppe Polenghi	Pirajú	20$000
		22 a	Luigi Caleffi e Zoccolin Giuseppe	Taquaritinga	23$000
		a	José Liscio	Araraquara	1$000
		a	Santini Gaetano	Barretos	5$000
		a	A. Monteiro e Cafagni Bonfiglio	Candido Rodrigues	5$000
		a	Pedro Antenor	S. Manoel	$500
		a	A. Chiarello e Scipione Landolfi	Sorocaba	6$000
		88 b	Cesare Molinari	Taquaritinga	11$000
		183 b	Mauricio Tah:	Curitiba	93$000
		132 b	Pietro Malatesta	Baurú	30$000
		53 b	Giuseppe Corpo	Araraquara	16$500
			Grupos Aurora e Libertas, nos. 39 c, 113 c e 116 c.	S. Paulo	69$500
		a	A. C. (4. prestação do Dic. La Chatre)		10$000
	24	a	Vicente Beltran 10$; Paschoal Tonelli 1$; A. Reno ʒ$; T. G. Santos 1$; Anonymo 1$.	S. Paulo	15$000
		a	A. Foscola 35$; D. Picchetti 5$	Tab.ro Grande (Minas)	35$000
		a	Cellini e Grassi	Santarem (Pará)	20$000
		a	Giordano Tenore 5$; R. Piovesan 5$; Romolo Riberti 5$.	S. José do Rio Pardo	15$000
		88 c	Liga Operária de	Campinas	10$000
		146 b	Erancesco Scaletti	Sorocaba	29$500
	31	465 c	S. de Algemeiner Arbeitervein	S. Paulo	23$900
		122 b	Battista Castelli	Jahú	15$500
		23 a	Ferdinando Francato	Barretos	15$000
		33 b	Francisco La Laina	Dobrada	10$000
		24 a	Rizieri Negrini	S. Paulo	25$000
Agosto	9	186 b	Aldino Agotani	Palmeiras	68$200
		113 b	Feruggi Battista	Santa Eudoxia	11$600
		106 b	Giuseppe Capalbo	Jaboticabal	73$000
	18	459 c	Adelmo Piva	Guariroba (Taquaritinga)	80$000
		389 c	Luigi Bezzi	Santos	42$400
		26 a	S. Italiana de Beneficencia	Jardinopolis	55$000
		173 b	Alfieri Contieri	Tieté	25$400
		31 c	Luiz Sansoni	S. Paulo	33$000
			Grupos Aurora e Libertas, n.os 43 c, 46 c e 115 c.	S. Paulo	11$000
		a	A. C. (5. prestação do Dic. La Chatre)		10$000
		a	Antonio Romeu	S. Paulo	1$000
		27 a	Pietro Gagliardi	Araraquara	100$500
	28	28 a	G. Poletti, F. Zanni e G. Oferni	Baurú	85$600
Setembro	11	469 c	Buonaventura Tinozzi	S. Paulo	16$000
		81 b	Fioravanti Demetrio	Guariroba (Taquaritinga)	17$000
		130 b	Giovanni Poletti	Baurú	2$000
		a	Giovanni Guidugli	Araras	5$000
		a	Antonio Battistoni	»	5$000
Outubro	2	85 b	Verderi Isidoro	Taquaritinga	36$800
		25 b	Salvatore Di Napoli	Conquista	16$000
		156 b	Vittorio Benetti	S. Paulo dos Agudos	50$000
	21	a	Sub Comissão de Sorocaba (lista dos contribuinte de Ourubro)		44$000
		30 a	Andrea Castaldelli	Ribeirão Preto	37$000
		31 a	Gaetano Pampado	S. Manoel	37$000
		50 b	Alonso Serafino	Ribeirão Preto	6$600
		463 c	Algemeiner Arbeitervein	S. Paulo	8$000
			Grupos Aurora e Libertas, ns. 45 c e 52 c.	S. Paulo	17$000
Dezembro	4	32 a	L La Scala	Santos	25$000
		9 c	Alvaro Augusto Moreira	S. Paulo	19$500
		a	Sub-Comissão de Sorocaba (producto liquido da festa commemorativa de Ferrer, realizada no Pavilhão)		155$500
		a	Producto liquido da festa realizada por F. Ballarino, S. Vita, P. Marques e L. La Scala, em Setembro de 1910 em	Santos	96$000
		a	Serafino	Ribeirão Preto	6$500
	18	a	Clemente Andreotti	Banharão	5$000
		a	F. de Paula, S. Dell'Olio e D. Picchetti (1 dia de trabalho)	S. Paulo	17$000
		a	Sub-Comissão de Sorocaba (lista dos contribuintes de Novembro)		47$000
		34 a	Grupos Aurora e Libertas	S. Paulo	8$000
		466 c	Algemeiner Arbeitervein	» »	5$500
1911 Jan.	1	a	José Polenghi	Pirajú	13$000
		a	A. C. (6. prestação do Dic. La Chatre)		20$000
		a	Salvatore Serrato	S. Paulo	1$000
		36 a	Miguel Barcala	S. Vicente (Santos)	50$600
	15	a	A. C. (8.a e 9.a pres. Dic. La Chatre)		22$000
		37 a	Antonio B. da Rosa	Aracajuana (?)	4$000
		38 a	José Alemani	Piracicaba	63$000
		a	Sub Comissão de Sorocaba (listados contribuintes de Dez. 1910)		50$000
	22	39 a	Paulo Sciacca	S. Paulo	9$000
		a	Giovanni Viggiani	Barbacena	5$000
Fevereiro	5	40 a	José Romero	R. Preto, Campinas e E. S. do Pinhal	36$000
	12	3 f p	Oreste Opice	S. Paulo	120$000
		473 c	F. Massari	Boa Vista das pedras	50$000
		a	Liga Operaria de Campinas (producto liquido da festa realizada em 13 de Outubro 1910, commemoração de Ferrer).		191$000
Março		a	Circulo Republicano A. Fratti	S. Paulo	100$000
		a	Circulo Republicano IX Fevereiro	» »	100$000
	12		Grupos Aurora e Libertas, n.os 49 c, 50 c, 114 c, 117 c e 118 c.	S. Paulo	56$000
				TOTALE Rs.	10:756$100

Continuazione e fine al prossimo uumero.

Tutto ciò che riguarda il giornale — corrispondenza o valori — deve essere esclusivamente spedito a questo indirizzo:

GIGI DAMIANI

Caixa num. 134 — S. PAULO

Spedire ad altri, pur dando il numero della nostra casella, significa **perdita o disguido.**

Tout ce qui concerne le journal — correspondance, mandats, etc. — doit être adressé exclusivement à l'adresse suivante:

Gigi Damiani

Case Postale 134 - São Paulo (Brasil)

Toute altération dans l'adresse porte á **l'égarrement** ou à la **perte** de la correspondance du journal.

Todo o que diz respeito a esta folha — correspondencias o valores — deve ser esclusivamente dirigido ao seguinte endereço:

GIGI DAMIANI

Caixa num. 134 — S. PAULO

Qualquer alteração no endereço pode causar a perda da correspondencia e a não entrega dos valores.

BILANCIO

della riunione pro-Ettor e Giovannitti

ENTRATE

Raccolto nella riunione preparatoria	2$000
Tra amici nella piazza A. P.	6$000
Durante la riunione	52$000
Gruppo «Guerra Sociale»	9$000
Totale	91$700

USCITE

Fitto del Salone	30$000
Manifesto	15$000
Telegramma	45$400
Corrispondenza	1$300
Totale	91$700

« Sí, é una ben triste cosa, questa guerra intrapresa — bisogna ben dirlo malgrado le nostre antiche simpatie per l'Italia — in una maniera che è difficile scusare. Io so tutto ció che si puó dire dell'aggressione italiana: la Tripolitania non era certo un paese molto rispettabile. Ma v'era altro modo di lagnarsi degli abusi sofferti, e la Turchia senza essere un governo irresponsabile, faceva e fa ancora parte della societá delle nazioni. Essa é stata riconosciuta nei congressi, nelle conferenze internazionali e non poteva venire onestamente trattata come un paese selvaggio

Ma si dovrá d'altronde trattare anche i selvaggi a colpi di cannone e far servire la mirabile scoperta degli areoplani a lanciare esplosivi micidiali su dei disgraziati? Siamo noi i civilizzati a mostrarci barbari, non sapendo servirci della superioritá delle nostre scienze e delle nostre arti che per portare la schiavitú e la strage tra i popoli ignoranti e deboli.

Conservate adunque il vostro odio per la guerra e procurate di farlo dividere agli altri, non tralasciando di mormorare alle giovani orecchie, che vi ascoltano, parole di giustizia e di pace. »

FEDERICO PASSY.

PICCOLA POSTA

RIO DE JANEIRO (C. B.) — Ricevemmo tuo abbonamento.

RIO DE JANEIRO (Aló) — Non pubblicammo forse che sei autorizzato a riscuotere in cotesta capitale? Cosa vogliono di piú quei nostri abbonati? Non leggono forse il giornale? Hai ritirato dalla posta restante il nuovo «tallonario» ed alcune cartoline?

SOROCABA (Scaletti e Stefanelli) — Ricevuti aranci per la Kermesse.

PITANGUEIRAS (Mantovani) — Ci sembra che giá demmo scarico nella piccola posta di quei tre abbonamenti. La lista fu dimenticanza uostra, mandiamo adesso.

FRANCA - Non conosciamo affatto l'A. M. e non ne abbiamo notizie.

JAHU' (B. Castelli) — Ricevemmo i 16$000 del Gruppo. Sulla somma inviata siamo debitori di 10$ che spediamo in opuscoli. Se Nicola non puó occudarsi di quelle riscossioni provvedete voialtri, il più sollecitamente possibile. Dei 10$000, guarda nella sottoscrizione.
